

Il Pd a Cancellieri: subito chiarimento su Ligresti

È un fine settimana difficile per Anna Maria Cancellieri. La ministra della Giustizia è nella bufera per alcune telefonate con Antonino Ligresti e con la compagna di Salvatore, Gabriella Fragni, in cui si parlava degli arresti che hanno colpito la famiglia a luglio e, successivamente, delle difficili condizioni di Giulia Maria Ligresti in carcere.

La ministra, sentita come testimone in agosto davanti al procuratore di Torino Vittorio Nesi, ammette di aver «sensibilizzato» sulla questione i due vice capi dipartimento del Dap, Francesco Cascini e Luigi Pagano, perché facessero «quanto di loro competenza per la tutela della salute dei carcerati». La Procura di Torino, guidata da Gian Carlo Caselli, ha chiarito già giovedì che la concessione degli arresti domiciliari per Giulia Ligresti è avvenuta «esclusivamente in base a decisive circostanze obiettive» legate alle condizioni di salute e alla richiesta di patteggiamento, e non a circostanze esterne.

E tuttavia il caso politico intorno alla ministra Cancellieri resta rovente. La ministra ha già annunciato con una lettera ai capigruppo di voler riferire in Parlamento. La data non è stata ancora fissata, ma dalle opposizioni è partito un bombardamento, con il M5S che annuncia una mozione di sfiducia individuale, che potrebbe vedere anche la convergenza della lega Nord. Ma non sono solo le opposizioni a chiedere al ministro di fare chiarezza. Il Pd, in particolare, non ha apprezzato le frasi al telefono in cui il ministro diceva alla compagna di Ligresti «farò ogni cosa che possa servire».

«La ministra riferisca in aula in tempi rapidi e poi ciascuna forza politica farà le sue valutazioni, il Pd farà le sue», ha detto ieri il responsabile giustizia del Pd Danilo Leva. «Noi a strumentalizzazioni e alla richiesta ora di dimissioni. Ma bisogna fugare ogni dubbio che in Italia vi siano detenuti di serie A e di serie B». Un altro membro della segreteria, Antonio Funicello, vicino a Renzi, ironizza su twitter: «Il ministro Idem impiegò 10 giorni a dimettersi. Alfano 10 giorni per non dimettersi. Ve-

IL CASO

ANDREA CARUGATI
ROMA

Danilo Leva, responsabile giustizia: «La ministra fughi ogni dubbio». Mozione di sfiducia dei 5 Stelle Romano (Sc): spieghi se ha aiutato un'amica

diamo quale record batterà il ministro Cancellieri». E ancora: «La vergogna del carcere preventivo riguarda tutti. Non solo i figli di papà. Garantismo per tutti, non solo per i figli di papà».

Tra i renziani però non c'è accordo sulla gestione del caso. Se giovedì il deputato Ernesto Carbone aveva chiesto le dimissioni della ministra, ieri gli ha risposto il braccio destro del sindaco Dario Nardella: «Le richieste di dimissioni sono del tutto fuori luogo e pretestuose. Annamaria Cancellieri è un ministro stimato per le sue competenze,

per la sua dedizione e il suo senso di equilibrio. Per quanto mi riguarda la sua spiegazione dissipa ogni dubbio».

Giovedì la ministra in una nota aveva spiegato che «intervenire era mio preciso dovere, l'ho fatto in decine di altri casi». Ma attorno a lei il clima si sta facendo più pesante. Ieri la richiesta di dimissioni dalla prima pagina di Repubblica. E anche dentro Scelta civica, il partito più vicino a Cancellieri, arrivano ulteriori richieste di spiegazioni: «Mi auguro che il ministro chiarisca rapidamente in Parlamento. Ma mi auguro anche si sappia rapidamente chi ha recapitato intercettazioni», twitta il deputato Andrea Romano. «Cancellieri deve chiarire se, come e perché una ministra nell'esercizio delle funzioni istituzionali è intervenuta in favore di un'amica». Sulla stessa linea anche Gianfranco Librandi: «Vanno da subito fugati dubbi sul fatto che vi siano state disparità di trattamento nei confronti di altri detenuti che abbiano fatto richiesta di scarcerazione per motivi di salute».

Ieri sulla vicenda è intervenuto anche il capogruppo del Pd al Senato Luigi Zanda, che ha ricevuto una telefonata da una finta Cancellieri (organizzata dalla Zanzara di Radio 24). Nella telefonata, Zanda dice: «In Parlamento devi spiegare la questione del trattamento preferenziale. Per i rapporti con la famiglia Ligresti. Al di là delle tue intenzioni su cui non ho il minimo dubbio. Però quello dei rapporti è un dato oggettivo, non devi ometterlo. Devi spiegare la particolarità dei rapporti personali».

La ministra oggi dovrebbe essere a Chianciano per il congresso dei radicali. Lunedì e martedì a Strasburgo per discutere del piano carceri italiano. Dunque non potrà essere in Parlamento prima di mercoledì. Ieri da Cancellieri e dal suo staff nessun nuovo commento sulla vicenda. A palazzo Chigi il premier Letta segue il caso con grande attenzione ma non commenta. «Il caso di Alfano con i kazaki era molto peggio, se abbiamo superato quello riusciremo anche stavolta», confida un parlamentare vicino al premier. Ma la preoccupazione è molto forte. Anche perché, in questa situazione politica, se saltasse la casella di via Arenula per il governo si aprirebbe un dossier complicatissimo per l'eventuale sostituzione.

Sul caso Cancellieri il Pdl ritrova una paradossale unità. Dalle colombe Alfano e Cicchitto fino alla pitonessa Santanchè è un coro in difesa del ministro. «La Cancellieri deve rimanere al suo posto, ma per coerenza deve mandare gli ispettori a Milano», dice Santanchè.



Anna Maria Cancellieri, ministra della Giustizia FOTO LAPRESSE

Un video messaggio di Silvio Berlusconi ad una manifestazione del Pdl
FOTO LAPRESSE

capo dell'investment banking di Piazza Cordusio. Qui tratta con i Ligresti - amici di famiglia della madre - l'ingresso di Unicredit in Fonsai, attraverso il primo aumento di capitale del 2011. Unicredit ci mette 170 milioni per una quota del 6,6%, ma in cambio chiede di incidere sulla governance con la nomina di tre consiglieri. La scelta cade sullo stesso Peluso, gradito sia ai Ligresti che a Unicredit. Entrato in azienda, il manager capisce che la ricapitalizzazione appena conclusa non basta. Chiede ai Ligresti un altro sforzo, ma la famiglia rifiuta. I rapporti si logorano e Peluso, sostenuto da Unicredit e Mediobanca, grandi creditori dei Ligresti, contribuisce all'aumento da 1,1 miliardi che tragherà Fonsai nelle mani di Unipol.

«Amico o non amico, un dovere aiutare chi sta male»

JOLANDA BUFALINI
ROMA

Una ragazza alta un metro e 75 che arriva a pesare poco più di 40 chili. Franca, la prima spontanea reazione alla notizia dell'intervento del ministro Cancellieri è che ha fatto bene a farlo e che sarebbe stata una manifestazione di crudeltà mentale il contrario. Però sopraggiunge la riflessione sugli altri, sui carcerati che non hanno santi in paradiso.

Cosa ne pensa Patrizio Gonnella, presidente di Antigone, l'associazione che si occupa delle condizioni di vita e del rispetto dei diritti umani nelle carceri?
«Intanto, amico o non amico, se al ministro arriva la segnalazione di una persona che sta male, è suo dovere istituzionale occuparsene. Non mi indigno, se quel caso è arrivato alla conoscenza del ministro perché è noto e non ho argomenti per sostenere che, in altri casi, il ministro non si sia attivato».

Ma?
«Se è per uno deve essere per tutti». **Cosa succede ai detenuti che non hanno parentele eccellenti?**

«La salute è la grande questione, il diritto fra i più a rischio nella condizione carceraria. C'è una grande quantità di detenuti che vive in uno stato di semi abbandono terapeutico. Il sistema car-

L'INTERVISTA

Patrizio Gonnella

Il presidente di Antigone: «In carcere è a rischio il diritto alla salute. Non mi indigna il caso Ligresti ma lo scandalo dei troppi che muoiono dietro le sbarre»



cerario ripete quello che accade anche fuori: sicuramente ci sono alcuni casi simili a quello di Giulia Ligresti ma non tutti, poi, hanno all'esterno un avvocato, un familiare, un punto di riferimento che si occupi di loro. Noi seguiamo tantissimi casi di persone ignote al mondo e facciamo una fatica pazzesca a trovare un giudice che creda loro. C'è il caso di una persona di 40 anni in coma irreversibile, oggi a casa dei genitori. Alla sospensione della pena si è arrivati con il coma irreversibile, dopo che, per molto tempo, per la sua malattia molto grave, non era stato creduto».

Chi porta la responsabilità di questa situazione?

«Colpa di tutti e di nessuno, colpa di un sistema impazzito. Se c'è tanta gente senza diritti, sfigata, senza nessuno che se li fili, è perché i detenuti sono diventati numeri, come sotto il fascismo, quando chi stava in carcere non doveva essere chiamato con il suo nome ma con un numero. Siamo tornati a quella situazione perché i detenuti sono troppi e, nella gran parte dei casi, si tratta di storie di cui non frega niente a nessuno: proletariato urbano, immigrati, poveri, gente con problemi psichiatrici, talvolta abbandonata dalle stesse famiglie. E quando segnaliamo ai magistrati di sorveglianza i casi, non abbiamo ascolto, invasi da mille altre

questioni considerate più importanti, aspettiamo mesi prima che giudichino. C'è stato un caso a Regina Coeli, di un ragazzo che aveva crisi epilettiche ogni tre ore, erano tutti disperati, lui, i suoi compagni di cella, la stessa amministrazione penitenziaria».

Sul gesto del ministro, però, ci sono anche delle ombre. Si è detto che il figlio ha lavorato come manager di Fonsai, c'era un rapporto di particolare amicizia con i Ligresti.

«Non conosco direttamente il ministro, però quando ha parlato della condizione carceraria lo ha fatto evidenziando un interesse autentico, con parole di sincera passione rispetto a una situazione indegna. In passato abbiamo avuto pessimi ministri, con un atteggiamento truce, Castelli, Alfano ma anche Diliberto».

Se il ministro riferirà alla Camera, mi pare che lei sarebbe interessato ad ascoltarla più sui problemi di tutti che sul caso Ligresti.

«Ma sì, questo è il punto, inquadrare il caso all'interno della situazione drammatica del sistema carcerario, dietro quelle mura vivono migliaia di persone in condizioni di per sé patogene, nelle quali anche chi entra sano si ammala. L'inverno scorso a Regina Coeli i termosfoni erano rotti e si dormiva con i cappotti. Di notte nessuno

dava a chi stava male una tachipirina». **Fra chi attacca più duramente il ministro Cancellieri si annoverano forze politiche contrarie ai provvedimenti di clemenza per decongestionare le carceri.**

«Ad agosto sono stato ascoltato alla Camera sul decreto legge per il decongestionamento delle carceri. Allora l'asse contrario, che ha molto peggiorato il decreto, era formato da Lega, Pdl, M5S. Non io, che conto poco, ma il nostro mondo non può assecondare quell'asse. Il punto è che si deve trattare allo stesso modo Ligresti e un cittadino extracomunitario. Facciamo esplodere lo scandalo delle persone che muoiono in carcere, dall'inizio dell'anno sono più di cento».

In questo caso l'asse si è incrinato dal lato del Pdl, alcuni esponenti esprimono solidarietà a Cancellieri ma ricordano che Berlusconi è stato condannato per un caso analogo.

«Ruby? Io non sono un fine giurista e non conosco le carte. Ma mi pare, francamente, che il caso sia diverso. Dopodiché, anche lì, quando c'è stata occasione di occuparsi di tutti, non abbiamo trovato nel Pdl questa disponibilità. Io non voglio stare al fianco di quelli che stanno contro tutti e nemmeno di quelli che stanno solo con alcuni. Voglio stare al fianco di quelli che si preoccupano di tutti».